

CONSIDERAZIONI SU



LO

STRANIERO

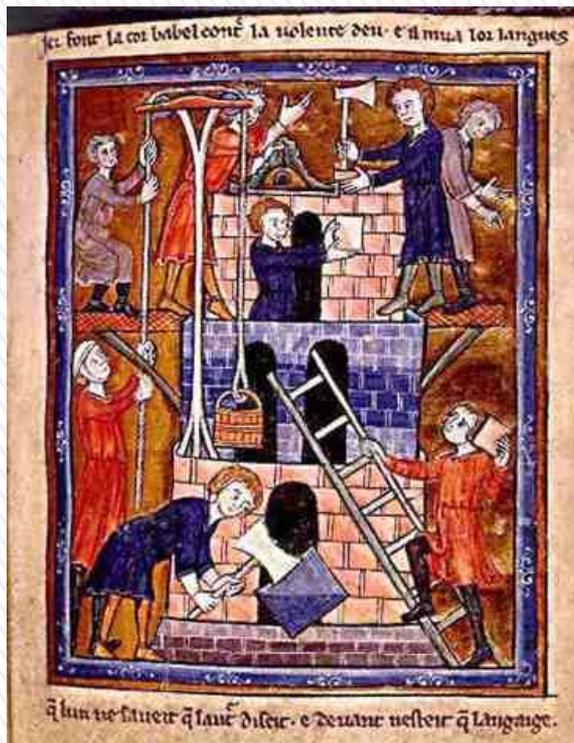
LO STRANIERO NELLA SACRA SCRITTURA >>>

Primo Testamento



Creando un solo uomo, Dio aveva posto una barriera alla possibilità dello straniero e alla delegittimazione del diverso:

«Fu creato un solo uomo... perché nessuno dica al suo compagno: Mio padre era più grande di tuo padre» (Mishnà, Sanhedrin 4.5).



*«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole» (Gen 11,1). Ma Dio non volle che rimanessero un solo popolo con una lingua sola, confuse la loro lingua, e *«li disperse di là su tutta la terra»* (Gen 11, 8).*

Il mito biblico contiene un insegnamento fondamentale: non pone un centro rispetto a cui essere straniero, tutti sono reciprocamente stranieri, al centro non rimane nessuno: *«Essi cessarono di costruire la città»* (Gen 11, 8).



La Palestina è luogo di passaggio, come un corridoio tra l'Egitto e i grandi regni attorno all'Eufrate (Babilonia e Assiria), percorso continuamente da carovane ed eserciti stranieri. E' quindi un luogo dove l'esperienza dello straniero è un fatto quotidiano.



Il popolo d'Israele è un popolo che ha vissuto una lunga e dolorosa esperienza di migrazione e di esilio. Ha abitato da straniero in Egitto per 400 anni. Dopo la caduta di Gerusalemme (586 a.C.), molti israeliti furono deportati in Babilonia.

Sono almeno tre i termini fondamentali della Bibbia ebraica per indicare lo "straniero" o "forestiero".



ZAR

La parola ebraica **zar** sta a significare lo straniero che abita fuori dei confini di Israele, colui che è del tutto estraneo al popolo.

Un gioco di parole nell'ebraico permette di confondere **zar** (straniero) con **sar** (il nemico da cui ci si deve difendere).



Israele si sente un popolo piccolo e debole, circondato da popoli potenti che ne insidiano la sovranità, gli **zarim**, chiamati anche **goim**, gentili, con i quali Israele ha rapporto di vicinato quasi sempre difficile e conflittuale.

"Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri" (Is 1,7)





L'esilio babilonese fa prendere maggiormente coscienza della elezione dei figli d'Israele, fa comprendere quanto Dio ami il suo popolo e gli affidi una missione in mezzo alle genti straniere.

«lo ti renderò luce delle nazioni perché porti la salvezza fino all'estremità della terra» (Is 49,6)

Lo straniero non è più solo un nemico da temere, ma un popolo da illuminare, e la paura nei suoi confronti si riduce per fare posto a un senso di missione



NOKRI

Il termine *Nokrì* o *Nekàr* è usato per lo straniero di passaggio, che si trova momentaneamente in mezzo al popolo per motivi di viaggio, di commercio e non intende stabilirsi nel territorio dove sta transitando.



Il *Nokrì* non è inserito nella società, e quindi non ha i diritti e i doveri relativi; per esempio non vale verso di lui il divieto del prestito ad interesse (cf Dt 23,21)

In Proverbi 2,16 e 5,20 la parola *Nokrià* «forestiera» indica la donna che può sedurre ed è estranea alla propria famiglia, appartiene ad un altro uomo.



GHER

Il vocabolo *gher* viene impiegato per lo straniero residente, colui che essendo di origine straniera e non appartenendo al popolo ebraico per nascita, risiede più a lungo o stabilmente in Israele.

Questo straniero gode di una vera protezione giuridica, come appare fin dai testi più antichi:

«Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese di Egitto» (Es 22,20).

Con la maturazione religiosa avvenuta nell'esilio - nella purificazione e nella sofferenza - e con la evoluzione delle leggi e dei costumi, il *gher* sarà sempre più inserito nella comunità religiosa:

«Il Signore rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero» (Dt 10,18-19).



I **gherim** hanno gli stessi diritti e in parte gli stessi doveri di chi appartiene ad Israele. Sono accolti e rispettati come se fossero appartenenti al popolo ebraico purché rispettino alcune norme.



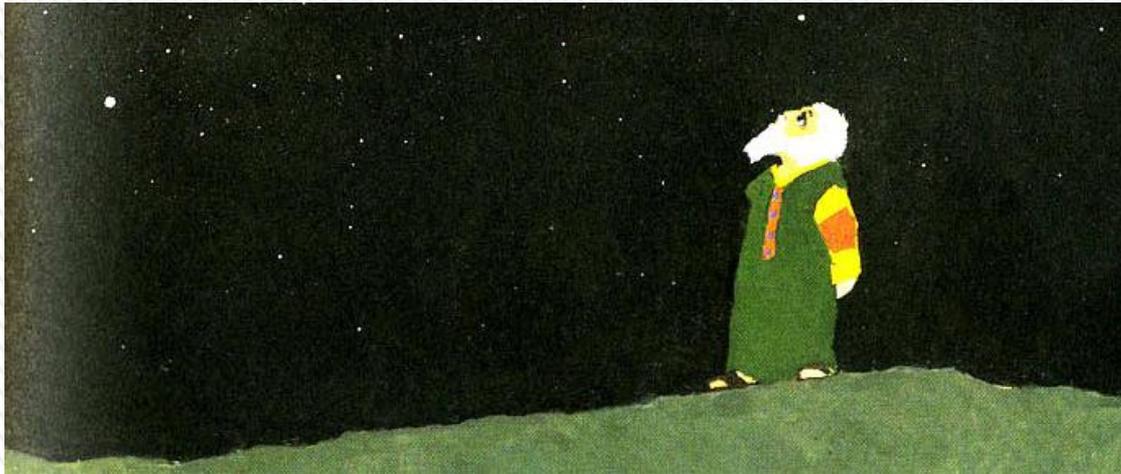
«Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34).

Più di 40 volte nel Primo Testamento ricorda l'obbligo di amare lo straniero, riconoscendone la dignità e proteggendolo dai soprusi; «ama il prossimo tuo come te stesso» ricorre una sola volta in Lv 19,18.



GHERIM VE.TOSHAVIM

Si è stranieri di fronte al Signore perché non si è possessori della propria terra:
«*“Mia è la terra” dice il Signore “e voi siete presso di me stranieri (gherim) e ospiti (toshavim)”*» (Lv 25, 23).

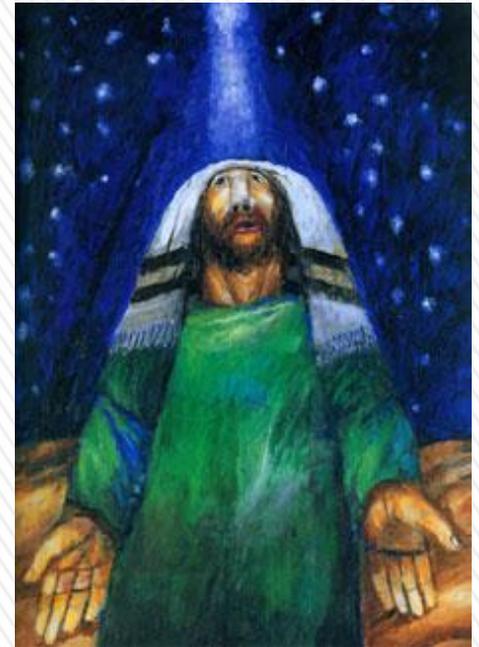


Il primo a essere straniero è Abramo stesso, il quale si presenta a un tempo come luogo di benedizione e di discriminazione tra i popoli:

«*Disse il Signore ad Abramo: “Vattene dalla tua terra e dal tuo luogo natale e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti mostrerò, di te farò un grande popolo e ti benedirò e ingrandirò il tuo nome e sarai una benedizione. E benedirò coloro che di benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e saranno benedette in te tutte le famiglie del suolo (adamà)”*» (Gen 12, 1-3).



"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele". Dt 26,5-10



Nei miti e nei racconti che fondano un popolo o una cultura troviamo al centro sempre un eroe, un vincente, mai quello della vittima o del perdente. La Bibbia incentra il suo racconto sul la figura dello straniero (il NT, sul nemico); la base del pensiero biblico è la relazione dell'altro come altro, diverso.

Israele, non si sente straniero solo tra i popoli, si avverte tale anche davanti al suo Signore, il totalmente Altro: **«Poiché noi siamo stati stranieri (*gherim*) e forestieri (*toshavim*) dinnanzi a te come tutti i nostri padri»** (1 Cr 29, 15; cfr. Sal 39, 13; Sal 119, 19).



LO STRANIERO NELLA SACRA SCRITTURA >>>

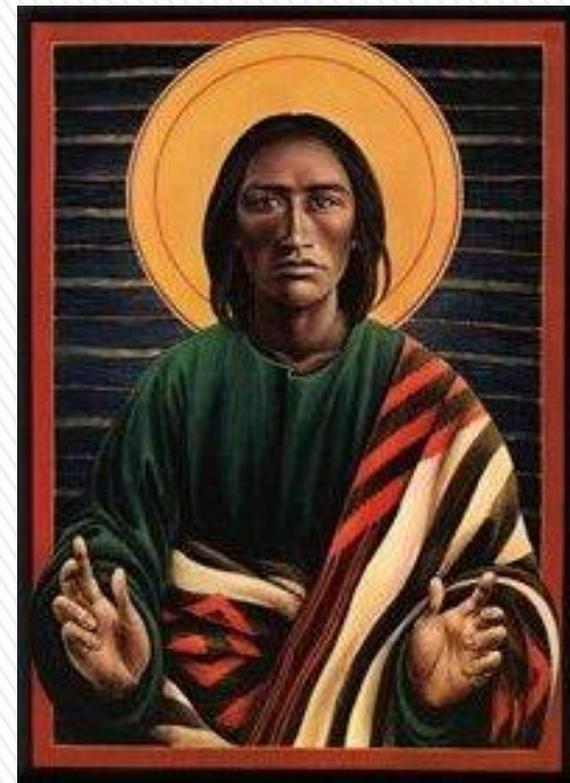
Nuovo Testamento



GESÙ È STRANIERO

Nei Vangeli Gesù viene percepito e narrato come uno straniero, per il suo vivere in modo *altro* agli occhi di chi lo ha incontrato.

La sua provenienza dalla Galilea lo rende marginale agli occhi delle autorità di Gerusalemme: *“Il Cristo viene forse dalla Galilea?”* (Gv 7,41). *“Non sorge profeta dalla Galilea”* (7,52).



I vangeli ci presentano Gesù che assume il volto dell' *altro*: altro rispetto alle attese del Battista (*“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?”* Mt 11,3); altro rispetto alla famiglia che lo giudica *“fuori di sé”* e vorrebbe riportarlo a casa con la forza (cf. Mc 3,21); altro rispetto alla sua comunità religiosa che lo considera un indemoniato (Mc 3,22).



Egli è altro rispetto ai suoi concittadini di Nazaret (cf. Mc 6,1-6). Proprio là dove dovrebbe attivarsi il riconoscimento e l'accoglienza, avviene il rifiuto, e Gesù diviene estraneo, fino ad essere considerato nemico (cf. Lc 4,16-30).



Alla sua nascita Gesù non trova posto nell'albergo (cf. Lc 2,7); condivide con i suoi genitori la condizione di esule e straniero in terra di Egitto (cf. Mt 2,14-15), durante la sua vita *“non ha dove posare il capo”* (Lc 9,58). Vive l'itineranza, conosce l'allontanamento dalla famiglia, l'ostilità del clan familiare; incontra l'inimicizia e l'opposizione da parte delle autorità giudaiche (cf. Mc 3,22s.).

Tale dinamismo verrà espresso nella parabola dei vignaioli in cui Gesù presenta la sua vicenda come quella del *figlio* venuto per ultimo che viene sottoposto alla persecuzione, viene alla fine ucciso, *“gettato fuori della vigna”* (Mc 12,8).



GESÙ E GLI STRANIERI

L'annuncio ed del ministero di Gesù è rivolto prima di tutto ad Israele: *“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”* (Mt 15,24).



Il Signore non nega la distanza e la differenza che la stranierità dell'altro comporta, ma supera la distanza quando vede lo straniero accogliere la volontà di Dio e la propria collocazione all'interno del disegno della salvezza:
l'incontro con la donna siro fenicia (Mc 7,24-30) e con il centurione col servo malato (Lc 7,1-10)

Gesù accenna positivamente a personaggi stranieri del passato: la vedova di Sarepta e Naaman il Siro (Lc 4,25-27), la regina del sud (Mt 12,42; Lc 11,31), i niniviti (Mt 12,41; Lc 11,32).





Gesù ha un atteggiamento aperto e accogliente verso gli stranieri: quando uno solo dei dieci lebbrosi torna a ringraziarlo, egli annota che era uno straniero: **“Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”** (Lc 17,18).

Il vangelo di Marco pone sotto la croce la presenza di un pagano che è il primo a riconoscere Gesù come messia: **“Veramente quest’uomo era figlio di Dio”** (Mc 15,39).

Le motivazioni che nel Nuovo Testamento fondano il comportamento cristiano verso il forestiero, sono riassumibili in:

- una motivazione cristologica
- una motivazione carismatica
- una motivazione escatologica.



MOTIVAZIONE CRISTOLOGICA



«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

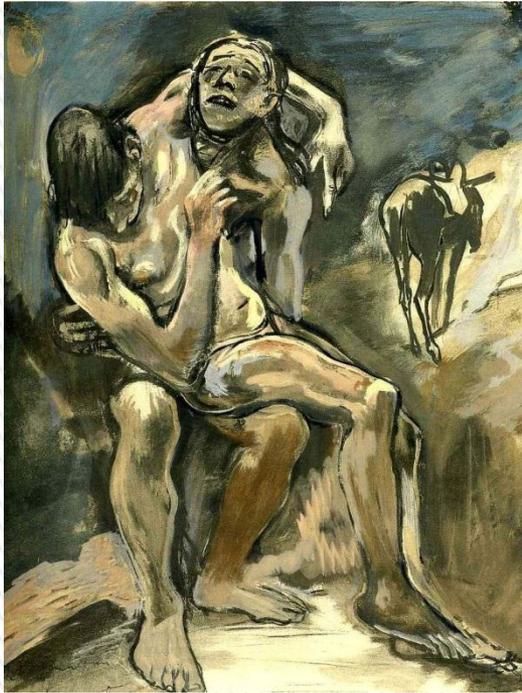
Nella scena del giudizio finale, là dove Gesù proclama che chi accoglie il forestiero accoglie lui stesso si dice molto di più del testo del Deuteronomio (Dio ama il forestiero e tu devi imitarlo). L'accoglienza dello straniero non è una semplice opera buona, che verrà ripagata da Dio, bensì l'occasione per vivere un rapporto personale con Gesù. Il volto dell'altro diviene quindi luogo dell'incontro con Dio.

"Nello straniero irrompe sempre qualcosa della estraneità di Dio, cioè della sua santità, che non proviene dalle nostre categorie esperienziali, ma pone la persona umana in sintonia con il nuovo e con l'inatteso" (Sundermeier).



MOTIVAZIONE CARISMATICA - CARITÀ

"Aspirate ai carismi più grandi", insegna san Paolo (1Cor 12, 31) e subito dopo dice che il carisma più grande è la carità.



«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. [...]Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. [...] di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».
(Lc 10,30-37).

Costui, considerato straniero, nemico, dal popolo ebraico, non ha esitato a soccorrere un ebreo ferito che si trovava sul ciglio della strada; ha superato le barriere razziali e religiose, si è fatto prossimo, ha vissuto il carisma della carità, L'invito di Gesù è chiaro: *«Va' e anche tu fa' così».*



MOTIVAZIONE ESCATOLOGICA

"Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" Eb 13,14



«colui che ha fatto dei due un popolo solo... distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito [...] Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,14-17).

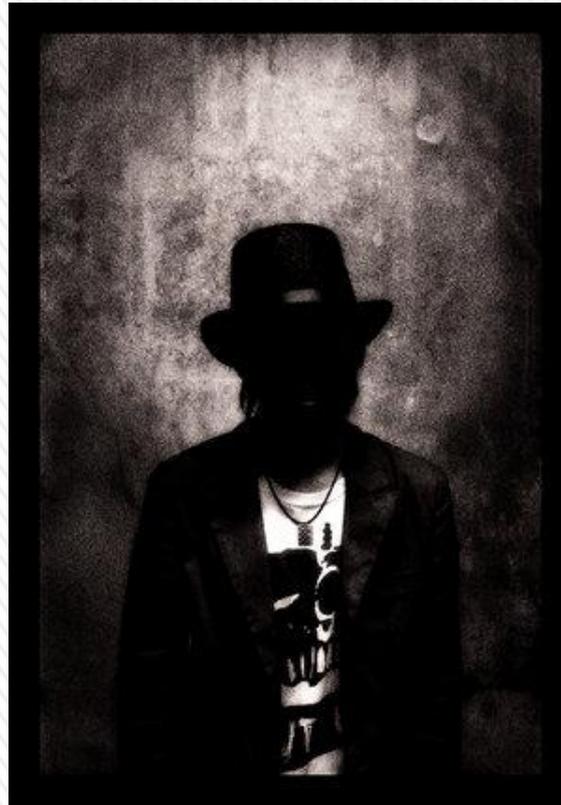
Il carattere escatologico, concerne le cose ultime, la destinazione dell'uomo alla vita eterna. In tale visuale, tutti i credenti in Cristo sono pellegrini e stranieri in questo mondo chiamati a costruire una «nuova Gerusalemme» dove i confini sono abbattuti e le differenze annullate.



LO STRANIERO NEL NOSTRO QUOTIDIANO >>> UN SEGNO DEL TEMPO



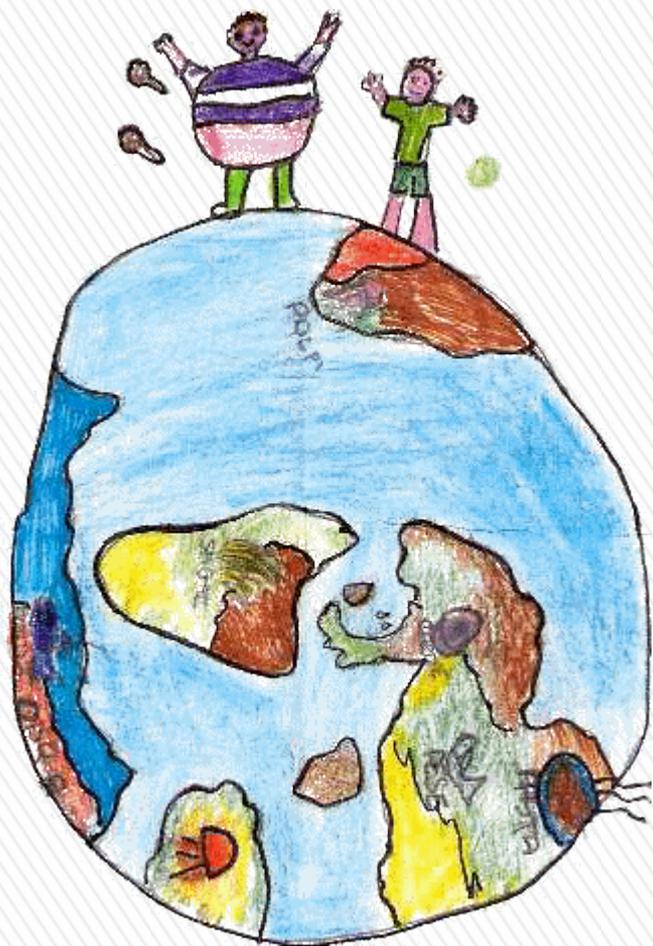
DIVERSO
IMMIGRATO
EXTRACOMUNITARIO
FORESTIERO
NEMICO
TRAFERITO
TRAPIANTATO
ESPATRIATO
RIFUGIATO
ESULE
PROFUGO
FUORIUSCITO
EMIGRATO
FUGGITIVO
ALIENO
ESTERO
INVASORE



*Oggi lo straniero è l'effetto delle
profonde trasformazioni
tecnologiche e economiche,
politiche e sociali, delle immani
tragedie naturali e provocate
dall'uomo che devastano il pianeta.*



la questione degli stranieri oggi - in Italia e in Europa –
è un segno dei tempi e anche un segno di contraddizione.



Siamo di fronte a un grande processo di rimescolamento delle genti. L'Europa e il Nord America vivono un'epoca di benessere (se pur messo in crisi) e di democrazia tra i più alti della storia. Il sud del mondo, ricco di materie prime e sfruttato, povero e spesso sottosviluppato, preme verso il nord del mondo. L'ideale di sviluppo di questi paesi nelle loro terre, in modo che ogni persona trovi cibo, lavoro e libertà a casa propria è una utopia paventata e resa concretamente impossibile soprattutto da interessi economici sovranazionali.



SIGNIFICATO DELLO STRANIERO

- Lo Straniero è simbolo della **contraddizione** umana ... della **precarietà** dell'uomo che può vivere solo di relazioni accoglienti, solidali ... richiede giustizia ed equità



- Lo Straniero è immagine della **alterità** umana, non percepita in una società di simili. Confonde gli stereotipi di bellezza, simpatia, intelligenza, salute, ecc. Evidenzia le alterità sopite in famiglia, tra gli amici, nel circondario della propria vita. Mostra l'alterità di ogni uomo e di ogni donna come è segno della Alterità di Dio.
- Lo Straniero è **provocazione** in quanto fonte delle domande fondamentali sull'uomo, su Dio e sulla storia.



SVILUPPI PREVEDIBILI

- Ipotesi di una omogeneizzazione dei nuovi venuti che accettano la modernità europea, con il suo scetticismo, il suo individualismo, il suo indifferentismo, e abbandonano a poco a poco le tradizioni d'origine mescolandosi con l'ambiente circostante.
- Ipotesi contraria del costituirsi di ghetti, di luoghi di chiusura e di resistenza, in cui si conservino rigidamente le tradizioni e la coscienza della propria estraneità, magari con la prospettiva di una conquista graduale del territorio, grazie soprattutto alla crescita della natalità.
- Ipotesi di una integrazione graduale e progressiva, nel rispetto dell'identità e nel quadro della legalità e della cultura del paese ospitante.



I DIVERSI NON STRANIERI

La Gente di passaggio: possono essere turisti, camionisti, rappresentanti, naviganti, gente del circo o delle giostre, gli zingari ...

Il fatto che sono di passaggio li rende invisibili alla città.

Il fatto che non hanno una dimora fissa e che conducono una vita diversa smuove i pregiudizi e sospetti che si tramutano presto in giudizi negativi, quando non si giunge a condanne preventive.

Se non c'è un ritorno d'interesse immediato, come per i turisti, non ci sono neppure servizi adeguati: assistenza medica, scuola, luoghi di parcheggio, ecc.



ASPETTO RELIGIOSO

Dal punto di vista religioso il mondo della immigrazione è abbastanza variegato:

Cristiani e non cristiani

Islam nelle varie forme

Sik

Buddisti

religioni tradizionali

Cristiani Cattolici e non cattolici

Protestanti

Ortodossi

sette pseudocristiane.

Cristiani cattolici di altro rito

Rito Bizantino

Rito Malabarico

Rito Siro-Maronita



Gli Immigrati Cristiani

Una volta accolti e accompagnati da sacerdoti della loro terra, portano un'iniezione di vitalità e di generosità nelle nostre parrocchie e nei loro luoghi di culto con la freschezza della loro fede semplice e diretta.

Un discorso a parte meritano i cristiani cattolici di rito bizantino, spesso non capiti e confusi con gli ortodossi. I loro sacerdoti che sono tradizionalmente sposati trovano difficoltà ad essere accolti ed integrati nelle diocesi latine.



I sacerdoti di provenienza extraeuropea sono spesso impegnati nella sostituzione di preti locali e non si dedicano alla pastorale dei propri connazionali.

Gruppi etnici particolarmente non accompagnati o non seguiti scivolano facilmente in sette cosiddette evangeliche o pentecostali.



Gli Immigrati non Cristiani

San Paolo ci ricorda: "*Guai a me se non evangelizzo*" (1Cor 9,16).

Il cristiano è sempre tenuto a testimoniare la sua fede ovunque e a chiunque, tenendo ovviamente conto della diversità delle situazioni e della molteplicità degli approcci.

Il Vangelo della carità, dell'accoglienza e anche il Vangelo della pazienza sono la prima testimonianza che rende presente il Dio che amiamo.

C'è poi l'evangelizzazione fatta col Vangelo della vita, vivendo l'onestà, la sincerità, la trasparenza nei rapporti di lavoro, l'accoglienza e la mutua fiducia.



Infine, il Vangelo della parola, che può essere particolarmente arduo da annunciare in certe circostanze. Sarà necessario cominciare togliendo i pregiudizi, chiarendo le idee sbagliate, crescendo nella conoscenza reciproca. Non dobbiamo però mai tralasciare di proporre la verità, in cui crediamo e che amiamo, nella maniera più adeguata alle singole situazioni, cioè nei tempi e nei modi opportuni.





GRAZIE

